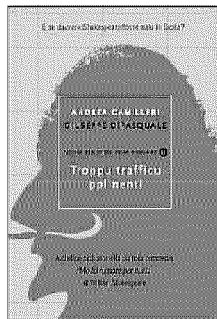


LIBRI SCAFFALE APERTO DI ERICO BUONANNO



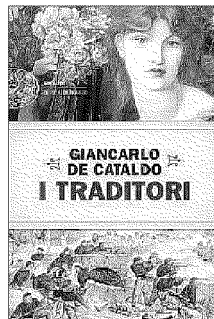
Mr. Scrollalanza Bardo di Messina

■ Era una rarità libraria, edita dalla minuscola casa editrice Lombardi. Passata talmente sotto silenzio che ora la nuova edizione col marchio Oscar Mondadori ha quasi il sapore di una novità completa. Ne siamo felici, trattandosi di uno di quei giochi colti e sorridenti che Andrea Camilleri si concede

talvolta per spezzare la noia e che finiscono per rivelare uno dei suoi lati migliori. Perché il suo "Troppu trafficu ppi nenti" non è soltanto un esperimento linguistico, ma una prova filosofica ed etnologica davvero non indifferente, che ci conferma come, in mano a uno scrittore, anche lo sciocchezzaio delle scienze inutili, il paradossale e il grottesco possono trasformarsi in chiavi per la comprensione del mondo. Pochi anni fa uno studioso siciliano rivelò ai media l'ennesima teoria a tempo perso: William Shakespeare avrebbe avuto i propri natali a Messina e (con traduzione pericolante del cognome) si sarebbe chiamato in realtà Scrollalanza. Da questa povera spacciatata, Camilleri e il drammaturgo Giuseppe Dipasquale sono partiti per un esperimento d'immedesimazione completo, riscrivendo una "versione originale" del suo "Much ado about nothing" in puro dialetto messinese. Magia degli stravolgimenti, il risultato è sorprendente: non un banale cambio di lingua, ma la scoperta strepitosa del grande spirito siciliano che animava il Bardo. «Poiché non c'è nulla di più meravigliosamente siciliano che il potere complicare, da un dato semplice, una vicenda fino a farla diventare surreale».

TROPPIU TRAFFICU PPI NENTI
Andrea Camilleri
Oscar Mondadori, pp. 218, € 10

VOTO 7



Narrare aiuta a tenere vivi i morti

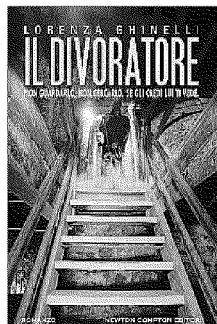
■ Ho ricevuto una sola raccomandazione da Giancarlo De Cataldo, per affrontare la lettura del suo "I traditori", uscito da Einaudi Stile Libero: "Divertiti!" Ora, a lettura terminata, più che una raccomandazione, quel monito sembra una dichiarazione d'intenti, e un perfetto, succinto autogiudizio critico. Molto al di là dell'intenzione di dare una rilettura del nostro Risorgimento, lontano mille miglia dall'idea di una revisione di qualcosa o di qualcuno (il Mazzini torvo rivoluzionario intorno a cui sembra essersi concentrata l'intera discussione), "I traditori" è un magnifico tentativo riuscito di costruire un romanzo epico sul periodo a più alto tasso epico della nostra Storia. Non è soltanto il nuovo capitolo dell'operazione che De Cataldo sta trionfalmente portando avanti da "Romanzo criminale" (ovvero narrare, non raccontare, il nostro cammino nazionale). È la rivitalizzazione di ciò che il Risorgimento aveva fatto di se stesso: rendere la realtà romanzo, possibilmente di genere. Emozionare, creando personaggi netti, imbastendo trame. Rendere un'intera epoca esemplare e fruibile. Con "I traditori" De Cataldo non tradisce la Storia, ma fa finalmente quello che altre letterature mondiali hanno già fatto con successo e che colpevolmente l'Italia aveva evitato di fare: rendersi conto che la narrazione, possibilmente avvincente, divertente, magari a volte irrealista - se la realtà è così transitoria - è l'unico mezzo che abbiamo per sentire il passato, e per tenere in vita i morti.

Ho ricevuto una sola raccomandazione da Giancarlo De Cataldo, per affrontare la lettura del suo "I traditori", uscito da Einaudi Stile Libero: "Divertiti!" Ora, a lettura terminata, più che una raccomandazione, quel monito sembra una dichiarazione d'intenti, e un perfetto, succinto autogiudizio critico. Molto al di là dell'intenzione di dare una rilettura del nostro Risorgimento, lontano mille miglia dall'idea di una revisione di qualcosa o di qualcuno (il Mazzini torvo rivoluzionario intorno a cui sembra essersi concentrata l'intera discussione), "I traditori" è un magnifico tentativo riuscito di costruire un romanzo epico sul periodo a più alto tasso epico della nostra Storia. Non è soltanto il nuovo capitolo dell'operazione che De Cataldo sta trionfalmente portando avanti da "Romanzo criminale" (ovvero narrare, non raccontare, il nostro cammino nazionale). È la rivitalizzazione di ciò che il Risorgimento aveva fatto di se stesso: rendere la realtà romanzo, possibilmente di genere. Emozionare, creando personaggi netti, imbastendo trame. Rendere un'intera epoca esemplare e fruibile. Con "I traditori" De Cataldo non tradisce la Storia, ma fa finalmente quello che altre letterature mondiali hanno già fatto con successo e che colpevolmente l'Italia aveva evitato di fare: rendersi conto che la narrazione, possibilmente avvincente, divertente, magari a volte irrealista - se la realtà è così transitoria - è l'unico mezzo che abbiamo per sentire il passato, e per tenere in vita i morti.

I TRADITORI
Giancarlo De Cataldo
Einaudi Stile Libero, pp. 584, € 21

VOTO 8





Un incubo molto intrigante

■ Nel riguardarlo ora così, avvolto da una copertina **Newton** Compton a tinte forti, da romanzo horror, il titolo a grandi lettere e il tipico realismo fantastico dell'illustrazione, riesce impossibile rievocare la sensazione provata un paio d'anni fa, stringendo tra le mani "Il divoratore" di Lorenza Ghi-

nelli, che circolava in un'edizione autoprodotta ma già impreziosita da un'introduzione di Valerio Evangelisti. Un romanzo in cui si leggeva la lezione di Stephen King, la stessa capacità di trovare l'orrore fantastico nelle miserie e nelle angherie dell'infanzia, ma che non imitava, e mostrava una voce genuina, giovane e italiana. Fascino della scoperta perduto, ma anche un sospiro di sollievo nel constatare che le nuove voci trovano uno sbocco, eccome. Perché "Il divoratore", prima ancora di uscire e di essere spinto, in questi giorni, dall'editore con convinzione e gran battage pubblicitario, ha suscitato l'interesse critico ed editoriale che era dovuto a una storia ben costruita prima di tutto a livello psicologico. Il Divoratore stesso, un mostro da incubo, capace di risucchiare anima e corpo delle vittime (va detto, tutte meritate) in una spirale di nulla infinito, è un antagonista tanto affascinante da gareggiare col Mefistofele classico. E la Ghinelli, nella migliore tradizione, prende spunto dal genere per utilizzarlo come arma analitica di quei veri mostri di crudeltà che sono i bambini. Horror puro, certo. Il che significa un pezzo di bravura intrigante e ben leggibile.

IL DIVORATORE

Lorenza Ghinelli

Newton Compton, pp. 254, € 9,90

VOTO 7